

Nicola Nurra

“Ma il vero grande problema è quello che a riva non torna”

L'esperto: gli oggetti in acqua si degradano e avvelenano gli oceani

«**T**utto ciò che ritroviamo sulle spiagge è la punta minima di un iceberg di dimensioni impressionanti». Un iceberg di cui la parte più dannosa è invisibile: microplastiche e nanoplastiche, quelle che stanno avvelenando il mare, la sua flora e la sua fauna e anche l'uomo. È uno dei temi che affronta nel suo libro Nicola Nurra, naturalista, biologo marino e operatore scientifico subacqueo, che insegna Biologia marina all'Università di Torino, collabora con il Cnr-Istituto delle Scienze Marine di Venezia ed è presidente e fondatore di Pelagosphera, cooperativa di monitoraggio ambientale marino. Il libro si intitola *Plasticene*.

L'epoca che riscrive la nostra storia sulla Terra perché il momento storico è senza precedenti: la plastica, prodotto inesistente prima della sua creazione da parte dell'uomo, si è imposto in pochissimo tempo come una delle più pericolose minacce alla sopravvivenza di specie animali, piante ed ecosistemi.

Nel libro un capitolo si intitola «La zuppa di plastica»: cioè?

«È il piatto che avvelena i mari, gli oceani. Dentro c'è la componente più piccola e subdola delle microplastiche e delle nanoplastiche, i cui effetti sono ancora sotto l'attenzione dei ricercatori».

Lei parla delle isole di plastica, cosa sono esattamente?

«La maggior parte delle plastiche trasportate in ambiente marino è associata alla circolazione oceanica. Le grandi isole di plastica non sono isole fisiche,

per intenderci non sono luoghi su cui si può camminare, bensì zone di accumulo di polimeri plastici: la circolazione oceanica realizza vortici in cui le plastiche vengono intrappolate».

E cosa succede a queste plastiche?

«Comincia la degradazione: queste plastiche galleggianti tendono a sbriciolarsi e affondano, creando negli abissi delle enormi discariche».

Lei dice che siamo ancora in tempo per intervenire, ma i singoli possono davvero fare qualcosa?

«Sarebbe bello se la responsabilità fosse del singolo perché oggi tanti singoli si sentono responsabili. Questi gruppi che ripuliscono le spiagge e con loro tutti i ragazzi che protestano con i Fridays for Future, fanno un'azione fantastica e preziosa, ma dimostrativa: servono a dire che il problema è ve-

ramente grave e danno un input a chi deve decidere».

Ad esempio?

«Pochi giorni fa, in un momento tragico come questo, 175 nazioni si sono messe a un tavolo e hanno finalmente sottoscritto un accordo a Nairobi che è legalmente vincolante che impone di rivedere in maniera profonda l'utilizzo delle plastiche nei prossimi anni. Con l'obiettivo non di rinunciare alle plastiche, ma di riuscire a riciclare quelle già esistenti e non produrne di nuove».

Alternative alla plastica non ci sono?

«Ci sono le bioplastiche, prodotti naturali che simulano il comportamento delle plastiche, ma che non derivano dalla raffinazione di idrocarburi. Il problema è il rapporto costi/benefici: produrle per ora è eticamente conveniente, ma non lo è ancora commercialmente». P.ITA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

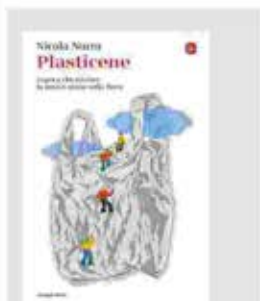


NICOLA NURRA
BIOLOGO MARINO
UNIVERSITÀ DI TORINO



L'azione dei singoli è importante, ma dimostrativa: serve a indicare la strada ai decisori

Il libro



Nicola Nurra è autore del saggio «Plasticene. L'epoca che riscrive la nostra storia sulla Terra», edito da **Il Saggiatore** (320 pagine, 22 euro). —